



La Città di Mazara del Vallo si affaccia sul Canale di Sicilia, nello stesso punto in cui i Cartaginesi già nel 409 a.C. l'occuparono. Allora Mazara del Vallo era emporio di Selinunte. L'apposito "del Vallo" fu aggiunto successivamente proprio ad indicare il fatto che fu capitale del "Vallo di Mazara", ovvero una delle tre circoscrizioni amministrative in cui era divisa la Sicilia in epoca musulmana. Grazie alla sua posizione geografica acquistò importanza, sia come centro commerciale che come fortezza. Nel 1093 i Normanni costruirono la cattedrale che sorse al posto della Moschea grande e istituirono in Mazara il Vescovado che fu dotato di feudi del Conte Ruggero. Mazara costituisce, infatti, una delle Diocesi più antiche della Sicilia e fu altresì sede del primo Parlamento Siciliano e d'Europa convocato nel 1097, dal Conte Ruggero. Mazara del Vallo oggi è il porto peschereccio più importante d'Italia. Il Comune di Mazara del Vallo comprende paesaggi molto diversi tra loro: nella parte settentrionale si susseguono piccoli rilievi su cui sorgono gli antichi Bagli (Feudi che appartenevano alle grandi e nobili famiglie o alla Chiesa) circondati da grandi appezzamenti di terreni coltivati a vigneto o a oliveto; nella parte occidentale si trova la pianura della Ferla, costituita da territori stepposi dove si trovano le cosiddette "Pirrerì" (grandi cave da dove si estraggono i tufi usati per la costruzione di case); nella parte orientale si estende la pianura di San Nicola costituita da terreni aridi e da poche terre fertili concentrate vicino ai Gorghi Tondi (Piccoli stagni circondati da una folta vegetazione); nella parte meridionale è bagnata dal Mar Mediterraneo. Il litorale costiero va da Capo Feto (ovest) a Capo Granitola (est). Due ponti sul fiume Mazaro collegano il centro della città alla vecchia periferia, diventata oggi zona di villeggiatura e balneare (Tonnarella).

Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
--------------	------------------------	------------------------------	----------------------	------------

Kasbah	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Della denominazione araba si trovano tracce evidenti nel vecchio impianto viario del Centro Storico della Città, che risente della persistenza della tradizione urbanistica islamica, con i suoi vicoli, archi e cortili di carattere ancora arabi ed in cui con l'avvento dei Normanni, a partire dal 1072, sorsero chiese, conventi e monasteri. Presenta i tratti tipici dei quartieri a impianto urbanistico islamico tipico delle medine, chiamato Casbah (anche Kasbah), di cui le viuzze strette sono una sorta di marchio di fabbrica. La Casbah era fin dall'origine una struttura urbanistica caratterizzata da un intersecarsi di stradine strette e tortuose per meglio difendersi dal sole, dal vento e dagli attacchi dei nemici, vicoli ciechi su cui si affacciano caratteristici cortili con pozzi per l'acqua e lavatoi. Questo tessuto urbano islamico è riscontrabile ancora oggi nel Centro Storico e precisamente in quei quartieri posti a nord-ovest e a nord-est del quadrilatero dell'antica città murata: San Francesco e la Giudecca dai quali si accede alla Via Bagno. I recenti interventi di restauro hanno restituito dignità e decoro a luoghi fino a un pò di tempo fa degradati. Mazara del Vallo rappresenta nell'ambito del Mediterraneo, un esempio importante di città multietnica e multiculturale, dove le differenze sono risorse e non frontiere invalicabili, dove la libera e civile convivenza non viene soverchiata da pregiudizi etnici o religiosi. Una passeggiata tra i vicoli ed i cortili dell'urbanistica islamica rende la visita alla città di Mazara del Vallo interessante e coinvolgente. Per evidenziare le peculiarità caratteriali legate alla vita cittadina, accanto ai toponimi tradizionali, compaiono sovente nuove intitolazioni delle viuzze e dei cortili il cui valore è semplicemente culturale. All'interno della Kasbah possiamo trovare: Il Cortile dell'inferno, l'antico toponimo di riferimento ad una macina per il grano: "feru", voce forse proveniente dall'arabo dialettale "Nfern" che significa "mulino", viene nel corso dei secoli adattato al dialetto locale, assumendo il significato di luogo di litigi e riferito, dalla tradizione locale, alle diatribe di due famiglie dirimpettaie, in contrasto per le nozze non gradite dei loro figli. La Via Paolo Ferro viene scelta come via celebrativa per la tolleranza delle diverse etnie che convivono all'interno della città di Mazara del Vallo. Passeggiando tra queste viuzze si giunge a "La Vanedda di li Corna"; qui venivano poggiate le carcasse e gli scarti di una macelleria prima di essere rimossi, e questo fatto nell'immaginario collettivo diventa pretesto per adombrare le celebrazioni di amori adulterini. Altro angolo molto affascinante è "La Piazza Bagno"; la celebrazione dell'acqua nella piazzetta Bagno ha un chiaro riferimento al bagno purificatore degli arabi, che secondo la tradizione era situato in questo luogo. E ancora vediamo "La Pilazza"; i tre archi che sovrastano questa viuzza, accompagnano il visitatore in un piccolo slargo, dove secondo un'antica leggenda vi era un pozzo, sostituito in epoca recente da una fontanella, dove in un periodo determinato dell'anno, il secchio si riempiva di monete. Per impadronirsi del tesoro, però, erano necessarie una serie di accadimenti quali la luna piena e l'essere da soli; circostanza, questa, che rendeva vano il tentativo in quanto colui che voleva cimentarsi nell'impresa non andava mai da solo per paura. Dunque sfumava la "truvatura". Un altro vicolo è quello denominato "Vicolo del Vento"; una leggera brezza spira sempre in questo reticolato di piccolissimi vicoli che confluiscono in un piccolo slargo

prospiciente la Chiesa di San Francesco. E ancora il “Vicolo Vipera” che si affianca alla denominazione tradizionale, quella di vicolo dell’Esperanto, in riferimento al fatto che Mazara del Vallo ha ospitato il Congresso Mondiale degli Esperantisti, come ricorda la decorazione ceramica che orna una parete della stradina. Procedendo lungo la Casbah troviamo il “Cortile Pozzo Regina”; si narra qui, in un pannello ceramico, la storia del brigante Sataliviti, sorta di Robin Hood locale vissuto nella Sicilia dei Vicerè, e così chiamato per la sua singolare agilità nel saltare i filari delle viti per fuggire alla cattura da parte delle forze dell’ordine. Un altro luogo particolarmente affascinante è il “Vicolo degli Aragonesi”; questo piccolo slargo ricorda il gemellaggio tra la Città di Mazara del Vallo e la Città tunisina di Mahdia, con la quale esistono rapporti di cordialità e numerosi punti di contatto storico-culturali. Infine, la “Via Santa Maria la Nuova”, rinominata “Vicolo del Pensiero Bambino”, raccoglie i pensieri di numerosi bambini mazaresi che colpiscono per la loro spontaneità nell’affrontare argomenti anche dolorosi, quali la malattia di persone care.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Teatro Garibaldi	Comune	SI	NO	Da Lunedì a Domenica: 09;00/13;30 15;30/20;00	Per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore

Il Teatro Garibaldi di Mazara del Vallo nasce nel 1848 su progetto redatto dal canonico Gaspare Viviani, nell’allora Via dei Molini, ora Via del Carmine, con la denominazione di Teatro del Popolo. L’edificio presenta una pianta a ferro di cavallo, un piccolo ingresso con architrave retto da due colonne con capitello decorato da foglie, dal quale si accede alla platea ed a due strette scale che conducono ad un duplice ordine di palchi ed al loggione, mentre mancano sia la galleria che il palco reale. Il Teatro Garibaldi così denominato a partire dal 1862, esternamente si presenta privo di decorazioni, è invece arricchito all’interno da elementi pittorici tipici dell’arte popolare assimilabili alla pittura del carretto siciliano. A partire dal 1930 l’attività del Teatro andò rallentando fino a cessare del tutto per sopravvenute nuove norme sulla sicurezza, che rendevano difficile l’adeguamento strutturale dell’edificio. Riaperto dopo lunghi anni di restauro consente l’accesso ad un pubblico assai limitato. Tuttavia il suo fascino non ha eguali. Il Teatro Garibaldi è uno dei più antichi della Sicilia, la povertà degli elementi costruttivi principalmente lignei e gli spazi di servizio ridotti all’essenziale vengono mascherati dalla pretenziosità e dalla artificiosa opulenza delle decorazioni. Recitarono nel teatro alcuni grandi artisti del teatro di prosa dell’**800**: si ricordano [Giacinta Pezzana](#) e [Tommaso Salvini](#). Il teatro ospitò [opere liriche](#), [operette](#) e

rappresentazioni ludiche. A partire dal [1981](#) sono iniziati diversi tentativi di [restauro](#) del teatro, falliti per diversi motivi. L'ultimo restauro, iniziato nel [2003](#) e terminato nel [2006](#), ha permesso la riapertura al pubblico della struttura nel [2010](#). Dal [2011](#) quest'ultimo ha ricominciato ad ospitare spettacoli. Questo luogo vive in stretto rapporto con la Kasbah e racconta in se la storia e la vita di un popolo mazarese che basava la propria economia sulla pesca, infatti gran parte del legno usato per costruire il Teatro viene da navi dismesse. Entrando in esso è ancora oggi possibile sentire odori, profumi e sensazioni di una cultura semplice e fiera.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Piazza della Repubblica	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Piazza della Repubblica è la piazza più importante della città di Mazara del Vallo, in quanto racchiude alcuni dei punti di maggior interesse della città: la Basilica Cattedrale, il Palazzo Vescovile e il Palazzo del Seminario. Al centro della piazza a testimonianza del culto profondo della città di Mazara per il suo Santo Protettore, nell'anno 1775 venne posta la statua di San Vito capolavoro d'arte settecentesca, opera dello scultore Ignazio Marabitti. Il fascino di questa piazza è arricchito da altri due importantissime strutture, quali il: Palazzo Vescovile, il quale risale alla seconda metà del XVI secolo, esso in passato sede dei Chiaramonte venne ristrutturato per divenire sede del Vescovado. La facciata presenta al centro un grande portale architravato, con quattro colonne doriche, al di sopra del quale è presente lo stemma della Diocesi di Mazara del Vallo. All'interno del Palazzo si trova un cortile dove è possibile ammirare una loggia con archi a tutto sesto, inoltre all'interno di questa struttura assai pregevole troviamo il salone caratterizzato da un soffitto in legno a cassettoni di stile cinquecentesco. La parte destra dell'edificio detta Episcopio, collega il Palazzo Vescovile con la Cattedrale mediante un piccolo ponte coperto: il cosiddetto "tocchetto". Di fronte il Palazzo Vescovile si trova il Seminario dei Chierici, costruito nel 1710 ha un prospetto imponente con due ordini sovrapposti di undici archi, opera dell'architetto trapanese Gian Biagio Amico. Si accede all'interno dell'edificio attraverso un armonico porticato sorretto da venti colonne. La cappella, al piano nobile, ha una pianta ottagonale allungata ai lati ed una decorazione di gusto barocco. A due passi da questo incantevole luogo, un bellissimo lungomare rende il paesaggio unico e affascinante.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Piazza Mokarta	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Piazza Mokarta è una delle piazze principali della città di Mazara del Vallo, che prende il nome da un generale arabo che nel 1075 assediò la città siciliana finché non venne sconfitto dalle forze di Ruggero I d'Altavilla. La piazza è dominata dall'Arco Normanno, porta d'ingresso dell'antico castello, fatto erigere nel 1072 dallo stesso Ruggero in difesa della città. Al centro della piazza si trova una fontana e una scultura bronzea raffigurante dei mostri marini emergenti dalle acque, opera di Pietro Consagra. La storia indica che nel 1072 il Conte Ruggero liberò Mazara dagli arabi e per renderla più sicura fece costruire una nuova cinta muraria e lungo questa un castello. Dopo il 500 le sale e i sotterranei del castello furono trasformati in carcere. Di questa costruzione oggi resta solo la porta ad arco ogivale. Il castello fu demolito nel 1880 per far posto ad un giardino pubblico. All'interno della piazza Mokarta è stata inoltre posta una Stele della Pace con incisa una frase in italiano, francese, inglese ed esperanto in occasione della settimana della pace e della solidarietà svoltasi nel 2011, evento organizzato da Prem Rawat Foundation e l'Associazione Percorsi. «La pace ha origine nel cuore di tutti gli esseri umani», tutto ciò a Mazara del Vallo, città multiculturale e multi-etnica si fa realtà.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Piazza Plebiscito	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Situata in pieno centro città, la piazza è delimitata dall'armoniosa facciata della chiesa di Sant'Ignazio (XVIII sec.) e dal bel portale dell'ex collegio dei Gesuiti, dove hanno sede la biblioteca comunale, un piccolo Museo Civico e la Sala Consagra. Piazza Plebiscito insieme a Piazza Mokarta e Piazza della Repubblica, conservano alcuni degli edifici più belli e caratteristici della Mazara antica. Passando da questa piazza è doveroso fare una sosta nella Chiesa sconsacrata di Sant'Egidio, all'interno della quale è custodito il Museo del Satiro. Essa, fondata nel 1424 dalla confraternita dedicata allo stesso Santo e oggi sconsacrata, presenta un'unica navata e una cupola emisferica poggiante su un tamburo ottagonale che media le tradizioni di stile arabo-normanno con i moduli architettonici rinascimentali. La chiesa, una volta

sconsacrata, è divenuta dapprima sede del Consiglio Comunale e successivamente è stata trasformata nel Museo del Satiro danzante che ospita, come dicevamo, l'omonima statua.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Porto	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Fin dai tempi più antichi, e soprattutto dai Fenici in poi, il bacino naturale creato dalla foce del fiume Mazaro ha rappresentato un'importante punto di riferimento per i traffici nel Mediterraneo. Intorno al 600 a.C, i Greci cominciarono ad usarlo anche come "Emporium" commerciale. Anche sotto la dominazione romana ha continuato a svolgere le stesse funzioni. Alcuni scavi di inizio secolo hanno portato alla luce due moli sommersi risalenti a questo periodo. Ma fu soprattutto grazie agli Arabi che il porto di Mazara del Vallo acquistò importanza come uno dei principali porti dell'isola. Da allora divenne fulcro di attivi traffici commerciali tra la Sicilia, l'Africa e la Spagna. Tra '800 e '900 cominciò a formarsi la grande flotta peschereccia. L'attività del porto e gli scambi commerciali che esso intrattiene sono oggi il motore della vita economica della Città. Il Porto di Mazara del Vallo si divide in tre bacini: porto canale, porto peschereccio e darsena. L'ingresso del porto è protetto da una diga antemurale e da due moli di levante e di ponente.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo del Satiro	Comune	SI	SI	Da Lunedì a Domenica: 09;00/19;15	FACILE (la struttura è dotata di ascensore) ; inoltre è presente un percorso tattile con miniature e didascalie in Braille per non vedenti

Il Museo del Satiro è situato nella ex Chiesa di Sant'Egidio, edificio di rilevante interesse architettonico, costruita nel 1384 dall'omonima Confraternita composta da intellettuali e professionisti. La Chiesa ultimata nel XVI sec ha avuto varie destinazioni. Tratti architettonici di particolare importanza sono la cupola emisferica che all'esterno poggia su ottagono e che nella parte più bassa si fonde con il volume prismatico della navata. Nella notte del 5 Marzo 1998 motopesca "Capitan Ciccio" entrava nel porto di Mazara del Vallo recando sulla poppa il frutto di quella che si sarebbe rivelata la "pesca" più fruttuosa della sua attività e, senza dubbio, di tutta la marineria dell'importante porto siciliano: la statua del Satiro Danzante che era rimasta impigliata nella rete a strascico, a 480 metri di profondità tra Pantelleria e Capo Bon, a Sud della Sicilia. In realtà il recupero del reperto venne effettuato in due fasi dal peschereccio di "Capitan Ciccio", comandato dal capitano Francesco Adragna, e fu del tutto casuale. Il primo elemento che emerse dalle acque fu una gamba bronzea, mentre il corpo della scultura, fu ripescato dallo stesso equipaggio solo un anno dopo ad oltre 500 metri di profondità. Sfortunatamente però le braccia sono andate perdute. Valutata l'entità e l'importanza del ritrovamento, il reperto fu consegnato al Museo Civico di Mazara del Vallo. L'opera, nella quale si sono straordinariamente conservati gli occhi, in calcare alabastrino e pasta vitrea colorata, è poco più alta di 2 metri e del peso di circa 96 chilogrammi. Gli attributi iconografici che hanno consentito di identificare il personaggio in un satiro sono le orecchie a punta, la capigliatura ferina e la presenza di un foro nella parte posteriore del dorso, nel quale, probabilmente, doveva essere incassata una corta corda. Secondo l'iconografia del satiro in estasi, già nota dal IV sec. , la statua doveva tenere con la mano destra il tirso, attributo di Dioniso, mentre il braccio sinistro reggeva una pelle di pantera e nella stessa una coppa di vino. Alcuni l'hanno immaginato in atteggiamento di plastica sfida dei mari e dei venti, sulla prua o sull'albero di una nave che, mentre solcava i flutti del Canale di Sicilia, la perse negli abissi accidentalmente o naufragando; altri, invece, hanno pensato si trattasse di un bottino di guerra o del prezioso carico di un mercante d'arte dell'epoca che lo perse per l'affondamento della sua nave nel Canale di Sicilia. La verità nascosta sui fondali in quello spazio di mare tra la Sicilia e la Tunisia potrà rivelarsi quando la ricerca archeologica subacquea riuscirà ad identificare il relitto della nave che lo trasportava e, si spera, gli altri suoi preziosi compagni di viaggio. Altrettanto controverse sono la sua datazione e attribuzione artistico - culturale; certa è, invece, la sua identificazione iconografica. E', infatti, certo che la statua in bronzo rappresenta un Satiro in

atteggiamento di danza vorticoso, a tal punto da essere fortemente flesso sul fianco destro e con il capo estaticamente rivolto verso l'alto. Si tratta di uno schema abbastanza noto fin dal IV secolo a.C. e frequentemente riproposto nei secoli successivi. I confronti possibili sono molteplici, sia nell'ambito della pittura vascolare, sia in quella della scultura in pietra, che dei piccoli bronzi. I Satiri sono personaggi rilevanti del cosiddetto ciclo dionisiaco che narra le gesta di Dioniso. Dopo il riconoscimento come figlio di Zeus da parte di Era, Dioniso andò vagando per il mondo, accompagnato dal suo tutore Sileno e da un gruppo frenetico di Satiri e Menadi, armati di spade, serpenti e bastoni ricoperti d'edera con una pigna sulla punta, il tirso. Ciò che costituisce un elemento del tutto nuovo è la dimensione della statua. Questa rappresenta, quindi, un esempio eccezionale in questo campionario iconografico, per le sue dimensioni ragguardevoli (uguali o superiori al reale), per l'arditezza della realizzazione sul piano statico e per la bellezza del modellato. Nel Museo sono esposti anche altri reperti archeologici provenienti da scavi e campagne di ricerca che si sono svolte nelle acque antistanti la costa di Mazara del Vallo, come la "Zampa di elefante" e altri reperti come anfore e vasi. Infine va sottolineata la presenza di una saletta nella quale viene trasmessa attraverso un video audio la storia e il ritrovamento del Satiro, basata sul racconto e la testimonianza dei protagonisti, particolarmente rilevante è inoltre la presenza di alcune copie in miniatura della statua, realizzate allo scopo di favorire una percezione tattile dell'opera anche alle persone non vedenti.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Civico	Comune	SI	SI	Da Martedì a Domenica: 9;00/13;00; 16;00/20;00	FACILE

Il Museo Civico di Mazara del Vallo è stato recentemente allestito all'interno del prestigioso Collegio dei Gesuiti. La costruzione del grandioso Collegio è durata circa vent'anni, diretta dagli architetti Giacomo Napoli ed Angelo Italia, la prima pietra fu posata il 4 dicembre 1675 su un fondo donato dal mazarese Gaspare Riera; questo donò alla Compagnia di Gesù tutti i suoi beni perché fondassero un collegio di studi. Il prospetto barocco, realizzato con materiale da costruzione (il tufo ad intaglio) sapientemente lavorato, è caratterizzato da grandi finestre inquadrature in cornici e soprattutto da un ricco e imponente portale costituito da un arco a tutto sesto delimitato ai lati da due coppie di telamoni che sostengono la soprastante trabeazione la quale poggia su capitelli composti. In alto in corrispondenza del portale si trova un bel balcone sostenuto da particolari mensole a forma di volute. Per oltre mezzo secolo, il Collegio dei Gesuiti

fu un importante centro di studi, e per quasi dieci anni fu anche sede di Università con facoltà di Filosofia e Teologia. La grandiosità del Chiostro situato al centro della struttura non ha pari, esso è caratterizzato da 24 colonne doriche, archi imponenti e solenni che lo cingono come in un abbraccio. Su di esso si affacciano alcune sale che oggi ospitano il Centro polivalente di Cultura: Biblioteca comunale, Archivio storico e Museo civico. Il Museo civico si compone delle sezioni archeologica, medievale e contemporanea che ospita tra l'altro una preziosa raccolta di opere attribuite a Pietro Consagra.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Diocesano	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	SI	Martedì e Giovedì: 10;00/12;30 Mercoledì Venerdì e Sabato: 10;00/12;30 16:30/18:30	FACILE (Ingresso secondario da Via dell'Orologio)

Il Museo Diocesano di Mazara del Vallo, nato nel 1993, ha sede all'interno del monumentale edificio settecentesco del Seminario, progettato dal celebre architetto Gian Biagio Amico. Esso raccoglie testimonianze estremamente significative per la storia della città, della Diocesi, fondata dai Normanni nel 1093, e dell'intero territorio. Si distingue per importanza il monumento Montaperto (1469-1484) già nella Cattedrale, costituito dal sarcofago e da un gruppo di statue, che comprendono le quattro Virtù cardinali, che sostengono l'arca sepolcrale del Vescovo, il Redentore, la Vergine Annunziata, i quattro Evangelisti e Santa Caterina d'Alessandria. Commissionato dal Vescovo Giovanni Montaperto e Domenico Gagini, è considerato dagli studiosi il capolavoro della maturità del grande scultore bissonese, portatore delle suggestioni del Rinascimento in Sicilia. Altri esempi della grande statuaria sono riferiti ai nomi come Ignazio Marabitti (1729-1797), uno dei più importanti artisti del Settecento siciliano, che ha realizzato un intenso e raffinato Sant'Ignazio, commissionato dalla Compagnia di Gesù per la Chiesa di Sant'Ignazio a Mazara del Vallo. Allo stesso Marabitti è attribuito il drammatico Christus Dolens, in prezioso alabastro carnicino, scolpito con virtuosistica perizia. Dalla crollata volta della citata Chiesa di Sant'Ignazio provengono gli affreschi di Domenico La Bruna (1669-1763), oggi staccati ed esposti nella Galleria Pinacoteca, insieme alla collezione della quadreria. La carrozza del Vescovo Antonio Salomone (1845-1857) e la portantina del Vescovo Carmelo Valenti (1858-1882), in

perfetto stato di conservazione, sono interessanti testimonianze storiche della vita curiale dei secoli scorsi. Inoltre la grande Sala degli Argenti accoglie un “tesoro” di inestimabile valore costituito da argenti e paramenti sacri, più di cento opere di sacre suppellettili di arte liturgica (croci, reliquiari, pissidi, ostensori) che datano dall’età medievale ai nostri giorni, con un forte numero di opere di età barocca. Tra i pezzi più significativi il reliquiario dei santi [Zenone](#) e [Tommaso Cantauriense](#) (metà del [XVI secolo](#)) recante il marchio degli argentieri di [Messina](#), un ostensorio dell'orafo [trapanese](#) Diego Candino ([1641](#)), e un [ostensorio](#) con raggiera ornata di diamanti e zaffiri e sei vasi d'altare ([XVII secolo](#)), dono del Vescovo [Francesco Maria Graffeo](#). Tra questi si distinguono le pregevoli croci di Salemi e Mazara: la prima, proveniente dalla Chiesa Madre firmata dall’artista Johannes de Cioni, datata in cartiglio al 1386, è indubbiamente il pezzo di argenteria più antico, Cioni fu con molta probabilità argentiere facente parte di un'importante famiglia di argentieri [toscani](#), mentre la seconda, attribuita a Giovanni di Spagna, è datata alla prima metà del secolo XV. Simbolo del Museo sin dalla sua nascita è il grifone che fa da nodo al grande ostensorio barocco commissionato dal Vescovo Francesco Maria Graffeo e realizzato da un argentiere trapanese tra il 1685 e il 1695. Il grifone, animale fantastico ereditato dai bestiari medievali, richiama il nome dell’illustre committente ma è soprattutto “animale cristologico”, poiché riunisce in se le due nature celeste e terrestre, come Gesù quella umana e divina. Non a caso si erge sul bocciolo del cardo che, con la sua struttura spinosa, è rimando iconografico-simbolico ai tormenti della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. All’interno del Museo Diocesano è possibile trovare opere di gran pregio quali una monumentale urna-repositorio che reca il marchio delle officine di Trapani (bottega dei Lotta, 1743); tutta la superficie, rivestita in lamina d’argento, è finemente decorata con scene dell’Antico Testamento legate al tema del sacrificio. Lungo il percorso espositivo si può oggi ammirare una delle ultime opere donate, ossia, la “Collezione Scalabrini”: lunga e pregevole stola interamente realizzata in merletto. Quest’ultima non ha solo un valore legato al manufatto che si aggiunge alle altre preziose opere d’arte del periodo scalabriniano, ma costituisce un importante richiamo alla riscoperta della storia della nostra Chiesa. Il percorso museale offre dunque l’opportunità di seguire, attraverso un itinerario cronologico e la sequenza delle presenze vescovili, le trasformazioni stilistiche e le peculiarità iconografiche delle arti monumentali e sontuarie, ma anche le relazioni culturali e i legami artistici tra i popoli del Mediterraneo.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Museo Ornitologico	Comune	SI	NO	Da Lunedì a Domenica: 08;00/13;00 15;00/20;00	Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa di gradini all'ingresso

Il Museo Onitologico di Mazara del Vallo è un museo ornitologico – tassidermico, sito in Via del SS. Salvatore. Ubicato nei locali del Circolo dei Cacciatori fondato nel 1924. La collezione di gran pregio dei soggetti tassidermizzati del Museo è costituita da 377 esemplari di cui 11 mammiferi ed il resto volatili. Gli animali sono sistemati in vetrine disposte in un unico spazio espositivo ed alcuni di essi sono molto rari o di particolare interesse scientifico e naturalistico, quali il gobbo rugginoso, unica specie europea di anitra a coda rigida, o la gallina prataiola molto diffusa in Italia fino agli anni sessanta. Il Museo è divenuto da anni meta scientifico-culturale di intere scolaresche, di turisti e di studiosi.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Basilica Cattedrale del SS. Salvatore	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	SI	Da Lunedì a Domenica 10;00/18;00	FACILE (Ingresso laterale)

Con la sua mole, simbolo di una regalità divina eccelsa, la Chiesa Cattedrale domina, anche dal mare, il panorama della città e campeggia su una piazza, quella della Repubblica, che è un eccezionale gioiello architettonico. Costruita per volontà del Gran Conte Ruggero d'Altavilla, nel 1097 la Cattedrale ospitò il primo Parlamento Europeo convocato dal Re. La Cattedrale del Santissimo Salvatore è il principale luogo di culto cattolico di Mazara del Vallo. In realtà la Cattedrale fu costruita a seguito di un voto fatto durante la battaglia del 1072 contro i Saraceni. All'interno lo spazio delle tre navate è ritmato da dieci arcate a tutto sesto poggianti su colonne tuscaniche; la pianta a croce latina, presenta il suo transetto sormontato da tre luminose cupole: singolare la solennità di quella centrale, di forma ellittica, che riporta il dipinto raffigurante il giudizio universale opera di Spagnoli. L'altare maggiore è un prezioso paliotto d'argento opera dei maestri argentieri trapanesi. L'opera, di accuratissima lavorazione, viene considerata un capolavoro di argenteria sacra e, da alcune fonti, risulta che doveva essere il modello del prospetto della nostra basilica cattedrale. Ricca e varia è la decorazione della chiesa, pregevoli stucchi della fine del XVII secolo, opera di Pietro Orlando, adornano la volta della navata centrale.

Nella medesima volta sono pure i dipinti del Felice e dello Scannatella che raffigurano al centro, il trionfo della Fede, della Speranza e della Carità; a sud troviamo alcune scene dell'apocalisse; a nord il sogno di Giacobbe. Il capolavoro plastico della Cattedrale, superbo trionfo d'arte, manifestazione dell'onnipotente all'uomo, lo si rinviene nel gruppo marmoreo della trasfigurazione, opera di Antonio e Antonello Gagini. Una massa rocciosa rappresenta il Tabor, dove sulla vetta Gesù viene investito da un'intensità di luce la quale piove dall'alto e lo rapisce in uno stato di estasi. Anche le altre figure, pur nella diversità dei gesti (Mosè ed Elia e gli apostoli Pietro Giovanni e Giacomo) sono comprese nell'evento miracoloso che si sta verificando e la luce che su tutti si riversa, anche se con varia intensità, costituisce l'elemento visivo, coloristico, unificante l'intera composizione. Sotto la trasfigurazione possiamo ammirare lo spettacolare apparato del vescovo De Rubeis dal titolo "dèesis" ossia "supplica" di matrice Bizantina che rappresenta nella tradizione iconografica Maria e Giovanni il precursore del Signore a destra e a sinistra dell'icona del Cristo pantocratore e benedicente; lo scenario viene concluso lateralmente, all'interno di altre nicchie, con le statue genuflesse del vescovo De Rubeis e del Gran Conte Ruggero. Due bei dipinti, infine, dai colori tenui e chiari, raffiguranti rispettivamente il battesimo di Gesù e il miracolo delle nozze di Cana, adornano le pareti ai lati dell'altare maggiore, opera dei palermitani Rosario e Salvatore Spagnoli. Tra le opere risalenti al XIII secolo, possiamo contemplare, nella navata laterale sinistra, dedicata all'Immacolata Concezione, un'opera artistica davvero straordinaria, un crocifisso ligneo di stile bizantino. Nella sua costruzione tridimensionale con tre assi, sei bracci, esprime ciò che san Paolo ha illustrato riguardo l'amore di Cristo: una sua ampiezza, lunghezza, altezza e profondità. Il progetto cosmico di Dio che ha previsto, nello strumento del sacrificio, il simbolo della sua grandezza. Nella navata laterale destra, in una nicchia, si conserva un affresco raffigurante un ieratico Cristo Pantocratore, di palese impronta bizantina. A conferma di ciò si osservino la centralità del volto, la presenza di 12 archi ogivali e la preziosità dei dettagli. La facciata principale prospiciente la villa comunale, presenta un portale ornato da un bassorilievo in marmo del '500, raffigurante il Conte Ruggero a cavallo che trionfa su un condottiero musulmano. Dunque questa Cattedrale si presenta come un valzer di colori, armonia di toni e sfumature. Entrarvi è un godimento dello spirito. Inoltre non possiamo dimenticare che nel 1980 Papa Giovanni Paolo II eleva la Cattedrale a rango di basilica minore pontificia.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa Maria Santissima	Diocesi di Mazara del	NO	NO	Da Lunedì a Domenica:	Per le persone in carrozzina

del Paradiso	Vallo			16;00/20;00	non è possibile l'accesso a causa di gradini all'ingresso
--------------	-------	--	--	-------------	---

Il culto in onore di Maria SS.del Paradiso, praticato a Mazara sin dall'inizio del XVIII secolo, ricevette un impulso nel 1797 per opera dei padri Liquorini, che furono invitati a tenere un corso di esercizi spirituali di due mesi dal vescovo del tempo: Mons. Orazio De La Torre. Nel corso degli esercizi, i partecipanti venivano istruiti sul perdono, sulla grazia e sulla gloria futura, nella Cappella del Paradiso della Casa Santa, dove troneggiava l'immagine dell'Immacolata, opera del cavaliere Sebastiano Conca (1680-1764). Fu proprio il 3 Novembre del 1797, verso le ore 21, che la Beata Vergine volse i suoi occhi misericordiosi verso gli astanti. Ripetutosi varie volte il prodigio durante la notte ed il giorno seguente, fu disposta la traslazione della sacra immagine alla Cattedrale. Dal 10 dicembre 1797 a tutto il mese di giugno dell'anno seguente, fu celebrato, per ordine del Vescovo, il processo di questo mirabile prodigio, a prova della sua veridicità. Il movimento degli occhi della Sacra immagine, si è rinnovato e ripetuto il 20 ottobre 1807 testimone Don Giuseppe Maria Tomasi, dei principi di Lampedusa. Nel santuario si ripeté nel 1810, ancora il 21 gennaio 1811, il 5 marzo 1866 ed altre volte. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato osservato nel 1981 in Cattedrale. (N.d.R.: non ha avuto, però, riconoscimento ufficiale). La Madonna del Paradiso è patrona della Diocesi e compatrona della Città di Mazara del Vallo. Essa è ad un'unica navata: nell'alto dell'abside sopra l'altare venne incastonato il prezioso quadro in una cornice marmorea sorretta da due angeli. Nell'abside sono collocati quattro quadri (Annunciazione, incoronazione, primo prodigio e quello della cattedrale), opere che il Gianbecchina ha realizzato per il santuario negli anni cinquanta del secolo scorso. Negli altari laterali sono esposti alla venerazione tre quadri del 1700: S.Vito, S.Sebastiano, Madonna del Rosario. La volta maestosa e le pareti sono dipinte a grandi affreschi allegorici. Il frontone alto e semplice richiama linee settecentesche. Il Campanile, costruito a fianco della chiesa a pianta quadrata, è di stile barocco. Sovrasta la cella campanaria una torretta ottagonale con piastrelle colorate. La chiesa fu consacrata ed aperta al pubblico il 06/11/1808. Fu proclamata Santuario il 9/7/1978 da sua Ecc. Mons. Costantino Trapani. La tela (72x97), opera di Sebastiano Conca, attualmente si presenta a forma ovale e la Beata Vergine è rappresentata a mezzo busto e a grandezza naturale: il volto estatico misto a dolore e gioia, la bocca leggermente aperta, gli occhi più che fissi immersi in una grandezza infinita. Le mani conserte sul petto con la destra poggiata sulla sinistra. I capelli castani le fluiscono sulle spalle. La veste abbondante di finissimo Cotone bianco le impreziosisce il corpo. Il Mantello azzurro scende dalle spalle e le circonda il corpo. "Il colore del viso rapisce e confonde il pensiero, per cui non ci si rende conto se ci si trovi a contatto con una persona vivente o con uno spirito soprannaturale. Arricchiscono il capo dodici lucenti stelle, simbolo delle sue esimie virtù. A lettura più spirituale che intellettuale ci si accorge di essere a contatto non tanto con un capolavoro, ma con una reliquia preziosissima di colei che è Immacolata Vergine; sicura speranza; Madre del Verbo incarnato, Madre della misericordia che tutti accoglie sotto la sua protezione" (P. Pisciotta).

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa di San Vito	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Tutti i giorni 9:00/12:00	Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa di scalinate esterne

Essa sorge sulla spiaggia di levante, nel punto in cui secondo la tradizione San Vito si imbarcò con Modesto e Crescenza su una nave condotta da angeli per sfuggire alla persecuzione del padre Ila e del governatore Valeriano che con ogni mezzo tentavano di distoglierlo dal suo credo. San Vito subì il martirio nel IV secolo, durante la persecuzione di Diocleziano. Fu infatti proprio questo imperatore che sperimentò l'efficacia dei poteri taumaturgici del giovane con la guarigione della figlia Artemia, ma nonostante ciò Vito, perchè cristiano ebbe come ricompensa carcere e percosse. La riconoscenza dei mazaresi per il martire concittadino San Vito che preservava la sua città dai pericoli di fame, pestilenza, carestie, terremoti e anche dai pirati musulmani si concretizzò nella costruzione di questa chiesetta che nel corso dei secoli ha subito profonde modifiche. Infatti nulla sopravvive dell'antica costruzione, nel 1776 la chiesa venne interamente ricostruita. La struttura architettonica attuale è caratterizzata dalla semplicità: una sola navata con copertura a botte. Quanto al prospetto in alto spicca una croce mentre il portone è sormontato da un arco a tutto sesto. In occasione della festa di San Vito che si svolge nella seconda metà del mese di Agosto nella chiesetta viene esposta la statua argentea del santo. In questa oasi di spirito il papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita l'8 maggio del 1993 ha indossato i sacri paramenti prima di presiedere la solenne concelebrazione che si è tenuta sul grande palco appositamente allestito nello spiazzo vicino. Tutto il popolo mazaese è particolarmente legato a questo Santo, scelto tra l'altro come Santo Patrono della città. La ricorrenza del Santo cade il 15 Giugno, ma a Mazara i festeggiamenti si svolgono la penultima settimana di Agosto **ricorrenza dell'avvenuta traslazione del Santo** e durano 4-5 giorni.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa di Santa Caterina	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	NO	Da Lunedì a Domenica: 07;30/09:00	Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa di gradini all'ingresso

La chiesa, annessa all'ex monastero benedettino, si trova sull'omonima piazza dietro l'abside della Cattedrale. Le sue origini risalgono al 1318, ma l'attuale impianto è barocco. La chiesa infatti fu restaurata nel XVII secolo su progetto dell'arch. palermitano Giuseppe Chenchi. Ha una pianta rettangolare, a una sola navata, coperta da una volta a botte sovrastata da un tetto a due falde. Nella facciata spicca un ricco portale ad arco a tutto sesto, affiancato da colonne con capitello composito che poggiano su alti piedistalli. Sopra il portale si trova un fregio a grandi foglie con una grossa conchiglia che come in una nicchia accoglie una statua, mentre la finestra architravata, posta ancora più in alto, è adorna di fregi, cornici, puttini e angioletti. Il prospetto della facciata termina con il timpano del frontone triangolare, all'interno del quale è collocata un'altra conchiglia pinta a grande raggera. L'alto campanile, accanto la chiesa, adorno anch'esso di volute, di fregi e di puttini, ha uno zoccolo con un portone architravato. Sopra il portone sono collocate due finestre con grata a petto d'oca mentre la loggetta campanaria ha due fornici a tutto sesto su ogni lato. La chiesa, ben restaurata e soprattutto ben curata dalle suore che abitano l'omonimo attiguo monastero, ha un bellissimo pavimento in maiolica a grande decoro del settecento. Un bel portale chiamamontano a sesto acuto con ghiera a zig-zag, sul fianco destro, rimanda alle origini trecentesche della chiesa: fondata con l'annesso monastero nel 1318, fu più volte trasformata e modificata fino ad assumere l'attuale aspetto barocco. Caratterizzano l'estrosa facciata settecentesca l'alto portale sormontato da una finestra, con ricca decorazione tra cui si inserisce il simulacro di Santa Caterina d'Alessandria. Da notare inoltre la robusta torre campanaria. L'interno è abbellito da stucchi neoclassici e da affreschi del palermitano Giuseppe Testa (1797), autore anche del grande quadro con la Gloria di San Benedetto e Santa Scolastica. Pregevole la statua marmorea della Santa titolare, fine opera di Antonello Gagini (1524). E' retta dalle suore benedettine dell'annesso monastero, costruito sull'area dell'ex chiesa di Santa Chiara e ampliato nel 1710

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa di San Lorenzo	Diocesi di Mazara del Vallo	SI	SI	Da Lunedì a Sabato: 18;00/19;00 Domenica: 10;00/12;00	FACILE

All'interno del quartiere Trasmazzaro – Miragliano da qualche anno sorge la Chiesa di San Lorenzo. Quest'ultima è stata progettata dall'architetto Francesco Scarpitta e da Bartolomeo Fontana realizzata in stile moderno, con una caratteristica che la rende unica in tutta la Diocesi di Mazara del Vallo. La particolarità è proprio il nartece esterno, che richiama in stile moderno il portico che costeggia la facciata della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma. Si tratta dell'atrio esterno, proprio davanti l'ingresso principale della chiesa. Una zona delimitata da muri per tutta la larghezza della chiesa che viene utilizzata per la preparazione dei riti. Un'altra particolarità architettonica della chiesa è il tetto a cassettone che richiama il martirio del Santo, nel particolare la graticola messa sul fuoco ardente sulla quale venne bruciato Lorenzo a soli 33 anni. Monumentale è invece l'ambone che fa parte del progetto di sistemazione liturgica realizzato con la supervisione del liturgista don Leo Di Simone.